Un volume di Mario A. Manacorda

Il marxismo e l'educazione

Il pensiero di Marx, Engels e Lenin — Un lavoro esemplare per serietà e scrupolo scientifico — L'« alienazione » dell'uomo e la sua liberazione — Pagine vive, da discutere con passione

Con questo titolo l'editore Armando Armando di Roma presenta un'opera in tre volumi, che raccoglie « testi e documenti » dal 1843 al 1964 Abbiamo sott'occhio il primo volume. *I classici: Marx, Engels, Lenin* (Roma, 1964, pp 271, lire 1800); attendiamo la pubblicazione degli altri due *(La scuola sovietica; La scuola nei paesi socialisti)*, che viene preannunciata come non lontana.

L'autore dell'opera è il nostro Mario Alighiero Manacorda Il lettore attento rimane stupefatto per la quantità e la qualità del lavoro da lui compiuto, già solo in questo primo volume Dico « il lettore attento », perché il lavoro del raccoglitore e traduttore, lungi dall'essere « esibito », è quasi nascosto: è un lavoro compiuto *per* il testo, e non *sopra* il testo. Occorre essere lettori attenti per scoprire, ad esempio, che di *tutti* i testi e i documenti raccolti è stata compiuta una traduzione *ex-novo* (io me ne sono accorto, perché ho visto corretto uno « svarione » di una mia antica traduzione della *Dialettica della natura* di Federico Engels). Si tratta di testi difficili, scritti in « lingue difficili » (il tedesco nel caso di Marx e di Engels, il russo in quello di Lenin). Ci vuole anche una certa attenzione per comprendere che Mario Manacorda non si è senz'altro affidato alle pur pregevoli scelte di scritti (sulla educazione e sulla scuola) dei classici del marxismo già pubblicate in altri paesi, ma ha invece compiuto un ulteriore lavoro personale e originale, che presuppone una lunga e intelligente consuetudine con quei classici. Viene allora in mente che Mario Manacorda è bene lo studioso che ha curato l'edizione italiana del colossale carteggio Marx-Engels, che egli è uno dei nostri non molti *eruditi* in materia.

I meriti del curatore sono dunque eccezionali per quel che riguarda la serietà scientifica, il rigore erudito, la precisione linguistica, la completezza delle annotazioni e dell'apparato critico. Il lettore attento scorge già in queste prime 250 pagine dell'opera la fedeltà di tutta una vita a un tema di studio e di ricerca E a un tema di riflessione critica e di elaborazione intellettuale Perché grandi sono anche i meriti di Mario Manacorda nella presentazione e nella scelta dei testi. Le presentazioni sono effettivamente, così come l'autore le chiama, « Guide alla lettura » (due in questo primo volume, la prima per Marx-Engels, la seconda per Lenin). La scelta indica che Mario Manacorda, da buon marxista, non restringe l'educazione alla scuola, ma la colloca in tutto il movimento e sviluppo della società umana; tuttavia, concentra l'interesse suo, e del lettore, sull'aspetto educativo del pensiero generale dei classici, sulla « componente pedagogica del marxismo ».

Prospettiva globale

Il marxismo è una prospettiva storica globale, senza dubbio Ma Marx ed Engels, nello scoprire scientificamente e nel promuovere praticamente la nuova società della quale è pregna l'antica, guardano anche attentamente a ciò che l'*individuo* e oggi, a ciò che può e deve divenire domani La proprietà privata dei mezzi di produzione implica la separazione tra il lavoratore e la sua attività di lavoro: « l'oggetto, prodotto dal lavoro, prodotto suo, sorge di fronte al lavoro come un *ente estraneo*, come una potenza indipendente dal producente »; la appropriazione capitalistica appare come « alienazione, come *espropriazione* », come estraniazione *(Entfremdung)*. Sunteggiamo il denso pensiero contenuto nei « manoscritti del 1844 » con l'aiuto dei sottotitoli posti da Manacorda: « Il lavoratore si aliena nei prodotti del suo lavoro, nell'atto della produzione; il lavoro alienato aliena all'uomo il genere umano; il lavoro alienato estrania l'uomo all'uomo. L'ente estraneo a cui appartiene il lavoro alienato è un altro uomo » Alla alienazione del lavoratore corrisponde una « alienazione anche del non lavoratore » (« stato di espropriazione », « contegno contemplativo »); cosicché *ogni* individuo è scisso e deformato nella società basata sulla appropriazione privata dei prodotti del lavoro. Questa profonda verità, scoperta dal giovane Marx, permea oggi di sé (sofferta e riscoperta dalle personalità più sensibili), arte, letteratura, morale: le pagine di Marx, organicamente raccolte, esposte, commentate da Mario Manacorda aiuteranno certamente molti a prendere più piena coscienza di loro congeniali intuizioni

Ma « tutte le deformità hanno una origine storica e possono del pari essere storicamente soppresse » « Con la presa di possesso dei mezzi di produzione da parte della società, viene eliminata la produzione di merci e con ciò il dominio del prodotto sui produttori. La cerchia delle condizioni di vita che circondano gli uomini e che sinora li hanno dominati: passa ora sotto il dominio ed il controllo degli uomini .. Le forze obiettive ed estranee che sinora hanno dominato la storia passano sotto il controllo degli uomini stessi » (Engels) Ciò che per la società è il passaggio « dal regno della necessità al regno della libertà », è per l'individuo *reintegrazione*, ritorno alla unità, conquista di libertà e coscienza, dominio di tutta la vita sociale

Non regno di utopia vagheggiato fuori dalla storia, ma sbocco delle contraddizioni stesse del « regno della necessità », il « regno della libertà » di Marx ed Engels Perciò, nessun rinvio della lotta per la formazione di un uomo nuovo e intero a « dopo » In particolare, lottare per una riforma democratica della istruzione, e realizzarla, è proprio uno dei modi per spingere avanti le contraddizioni della società capitalistica e metterla in crisi « Nell'imporre » leggi generali, dello stato, per l'istruzione e la tutela dei fanciulli, « la classe operaia non rafforza il potere imperante Al contrario, essa trasforma quel potere, che ora viene usato contro di lei, nel proprio esecutore » (Marx, 1866).

Avvio a un dibattito

Nel numero 1, 1965, di *Riforma della scuola* abbiamo pubblicato, per gentile concessione dell'editore, la prima « guida alla lettura » di Mario Manacorda, con il titolo: « L'uomo onnilaterale » A partire dal secondo numero, confidiamo di pubblicare sulla rivista interventi in un dibattito sul tema: « marxismo e educazione », che abbiamo già proposto agli studiosi di pedagogia Crediamo che solo da un dibattito ampio la cultura e la scuola italiana possano trarre tutto il frutto di un pensiero che oggi, per merito di Mario Manacorda, diviene più chiaro, completo e accessibile Vorrei, prima di chiudere, fare un breve intervento anticipato, mettendo in evidenza i due punti sui quali maggiormente si deve oggi a mio avviso lavorare e andare avanti, se si vuole essere continuatori e non ripetitori del pensiero dei « classici ».

La alienazione dell'individuo, la sua conseguente « deformità », è imputata dai classici del marxismo non solo alla appropriazione capitalistica, ma anche alla divisione del lavoro « Essendo diviso il lavoro, anche l'uomo è diviso ». L'uomo onnilaterale *(allseitig)* non è perciò solo l'uomo reintegrato perché padrone del suo destino e compartecipe di una consapevole opera collettiva: è anche « l'individuo totalmente sviluppato, per il quale le differenti funzioni sociali sono modi di attività, si danno il cambio l'una con l'altra » Più volte Marx ed Engels parlano di collettività nelle quali ciascun lavoratore dedica parte del suo tempo all'industria, parte all'agricoltura La giusta battaglia contro la specializzazione *esclusiva*, ristretta, deformante, sembra pertanto andare talvolta al di là del segno, e divenire richiesta della « onnilateralità » come plurispecializzazione (e non come cultura generale, apertura intellettuale che sorregge e anima ogni data specializzazione) Così, sembra da approfondire, e in parte da criticare, la idea che l'istruzione debba essere congiunta al lavoro *produttivo*, idea che pure contiene un nucleo educativamente importante (Forse è quel « produttivo » che deve essere criticato: ed esso è stato, del resto, storicamente criticato col superamento della « scuola del lavoro » del primo periodo sovietico)

Altro punto da discutere è quello della *laicità* della scuola Che ciò debba significare separazione (e separazione reale) tra scuola e chiese, è chiarissimo in Marx, in Engels, in Lenin Ma, mentre Marx elogia la Comune parigina per aver liberato tutti gli istituiti di istruzione « da ogni ingerenza della chiesa e dello stato », e sembra, in altri passi, collocare la scuola nella società civile, come organo autonomo (e sorretto dal potere politico solo dal punto di vista amministrativo), in Lenin è indubbia la tendenza a vedere la scuola come organo, e diciamo pure strumento, del partito rivoluzionario e della sua ideologia marxista Mi sembra, perciò, che noti, e pesanti, errori di intervento cosiddetto « amministrativo » degli organi politici nella cultura e nella pedagogia durante il periodo staliniano trovino un qualche appiglio in Lenin (benché, certo, Lenin mettesse in guardia contro la politicizzazione della scuola « in senso volgare e distorto »).

Gli interrogativi che qui ho posto possono essere fuori di luogo: ciò che credo senz'altro giusto e leggere i testi dei « classici », che Manacorda con intelligente cura ha raccolto per noi, come pagine vive, e non come « tavole della verità ». Pagine, perciò, da discutere con passione.

L. Lombardo-Radice

Gravi attacchi dc agli studenti in agitazione contro il « piano Gui »

GLI «IRRESPONSABILI»

Un rabbioso scritto dell'on. Elkan e una minacciosa circolare del ministro della P.I.

Uno dei più violenti attacchi alle manifestazioni degli studenti universitari e medi contro il piano Gui *è stato scritto dal deputato democristiano Giovanni Elkan* (Cronaca politica, *novembre 1964), con il significativo titolo:* Autogoverno e sovversione Comunisti e sinistra laica all'attacco della scuola italiana *L'infuocato linguaggio non è in nulla dissimile da quello usato da secoli dai più retrivi clericali contro ogni idea innovatrice, da quello dei curati vandeani contro gli illuministi, a quello di padre Bresciani contro i liberali*

Dopo aver premesso che « non è tollerabile » *la critica degli studenti contro i* « lodevoli sforzi che il ministero della Pubblica Istruzione sta compiendo per favorire ulteriori finanziamenti », *nelle recenti manifestazioni studentesche l'on Elkan non vede altro che* « esuberanza incontrollabile », « giovani scalmanati », « riunioni scomposte di giovani intolleranti », « fomentatori dissennati », *i quali osano chiedere nientemeno che* « la scelta democratica dei presidi ed altre novità devastatrici ». *Ciò significa per l'on Elkan* « mortificare la solennità delle aule universitarie », *che sono* « ambiente che non può e non deve essere turbato da manovre politiche prese a prestito dalle lotte sindacali o di fabbrica o di cantiere » *Come se per lo studente universitario, che protesta perché, ad esempio, mancano laboratori attrezzati o imperversa la prepotenza dei baroni di cattedra, fosse scandaloso trovarsi sullo stesso piano di lotta del suo coetaneo, metallurgico o edile, che sciopera per un migliore contratto di lavoro o per una più sicura tutela contro gli infortuni e per una adeguata preparazione professionale.*

Per l'on. Elkan gli studenti universitari sono « giovani energie, non ancora temprate al senso vigile della responsabilità », *se pretendono di discutere ed intervenire sui problemi del loro lavoro, che è lo studio Però sappiamo bene che tutti i benpensanti conservatori di tal genere non hanno mai fatto appello ad una presunta immatura responsabilità dei giovani veneziani, né ieri per impedire che fossero mandati al macello nelle guerre, né oggi per proibire l'anticostituzionale propaganda di odio e di violenza che il neofascismo impunemente esercita fra gli studenti delle scuole di ogni grado*

La discussione sulla scuola, secondo Elkan, va fatta « nelle sedi competenti », *che non devono essere le scuole; se no, conclude,* « non possiamo non irrigidirci in una ostinata difesa, che protegga il mondo della scuola dagli attacchi insultanti degli incompetenti o dei faziosi » *La prima manifestazione di tale irrigidimento è stata diretta contro il settore più debole, perché meno organizzato, degli studenti medi. Contemporaneamente all'articolo dell'on Elkan, il ministro della P.I Gui inviava un telegramma ai provveditori agli studi (12 novembre 1964, n 64666), in cui intima loro di adoperarsi* « per ogni tempestivo intervento correttivo » *in caso di* « astensioni collettive lezioni da parte degli alunni delle scuole di istruzione secondaria », *trattandosi di* « assenze ingiustificate che rivestono particolare gravità perché ledono prestigio et preminente interesse scuola ».

Ma anche se l'on. Elkan, con un tono allarmistico che ha qualcosa di nostalgico, esclama: « Quanti errori si fanno alle volte nel nome della libertà e della democrazia ! », *la disciplina e la responsabilità con cui gli studenti universitari e medi hanno partecipato alle recenti manifestazioni in ogni parte del paese, dimostrano che i giovani, sia comunisti sia cattolici, hanno le idee ben chiare tanto sull'essenza della libertà e della democrazia, quanto sulla natura e le cause della grave crisi della nostra scuola, che potrà essere rinnovata secondo le esigenze di una società libera e moderna, non con pavidi compromessi al vertice, ma solo con l'apporto democratico di tutti i cittadini, ed in primo luogo dei protagonisti della scuola, studenti ed insegnanti.*

Giorgina Arian Levi

---

la scuola

RISPOSTE AI LETTORI

« Scioperare » è un diritto ?

Cara *Unità*,

sono uno studente di 17 anni e frequento l'Istituto Tecnico Commerciale *G Galilei* di Firenze In dicembre, la quasi totalità degli studenti, me compreso, è scesa in sciopero, per protestare contro il piano Gui: per due giorni, non siamo andati a lezione

« La maggior parte dei professori, preside compreso, ha disapprovato il nostro comportamento, definendoci come "immaturi per scioperare e sobillatori" Il quotidiano *La Nazione* ha definito il nostro sciopero come una scusa per "marinare" la scuola. Noi studenti abbiamo risposto sia al giornale fiorentino, sia al preside, con la lettera in cui dicevamo che eravamo pienamente coscienti delle nostre azioni e che eravamo abbastanza maturi per non aspettare la riforma del ministro Gui.

« Ora vorrei porti due domande in merito ai numerosi scioperi che gli studenti hanno organizzato in questi mesi.

1) secondo il tuo parere, il giovane che frequenta la scuola ha il diritto di scioperare"

2) se ritieni che lo abbia, vorresti precisarmi le ragioni che lo sostengono e le forme e i modi nei quali esso può essere responsabilmente esercitato?

S.V., *Firenze* ».

Il problema posto dallo studente fiorentino è di notevole attualità, data l'ampiezza che ha avuto fra gli studenti il movimento di agitazione e di protesta contro il piano Gui *Senza dubbio, la legislazione scolastica, vecchia di vari decenni e in gran parte codificata nel ventennio, non prevede il riconoscimento del diritto da parte degli studenti ad esprimere, attraverso manifestazioni collettive, le loro opinioni e le loro richieste in merito ai problemi della scuola e quindi alle sue prospettive.*

Mentre questo diritto scaturisce dai principi stessi della Costituzione e dalle esigenze di un paese che vuole essere democratico. Nello stesso tempo, c'è una prassi consolidata per cui i presidi e spesso i professori guardano sempre con sospetto al movimento degli studenti

Di qui la necessità che tutte le associazioni e i partiti democratici, tra gli obiettivi di riforma della scuola, pongano la realizzazione di nuovi rapporti tra docenti e discenti, di un nuovo clima all'interno della scuola e quindi l'istituzione di organismi studenteschi rappresentativi per le scuole medie superiori, analogamente a quanto avviene per le università.

Su questo terreno può e deve essere riconosciuto il diritto degli studenti a manifestazioni collettive per esprimere le proprie richieste, per protestare contro « piani », come quello del ministro Gui, che mirano non a rinnovare la scuola, ma a consolidarne gli aspetti tradizionali; la astensione dalle lezioni non può non essere considerata come un valido strumento di pressione e di lotta, che, come dice il giovane studente, va esercitato responsabilmente (di qui una delle funzioni tipiche degli organismi rappresentativi)

Nella misura in cui il movimento democratico degli studenti sarà portato in avanti, gli studenti stessi prenderanno sempre più coscienza delle ragioni per cui « scioperano »

Nello stesso tempo, se muteranno radicalmente i rapporti, lo stesso « andare a scuola » sarà qualcosa di profondamente diverso per lo studente, che, oggi, ha l'impressione di entrare in un mondo chiuso, ore è molto più oggetto che soggetto Infine, cherché ne pensi la Nazione, che in passato avrà esaltato ben altre manifestazioni « studentesche », questa volta, attraverso la lotta al piano Gui, è in gioco l'avvenire della scuola e quindi un problema di interesse vitale per le nuove generazioni, che nella scuola di domani dovranno essere protagoniste ed aver riconosciuti i diritti democratici assenti dalla scuola di oggi che è poi la scuola di ieri!

Appello della F.I.S.

Conferenza internazionale degli insegnanti ad Algeri

Un grave problema da risolvere: l'aumento e la qualificazione dei docenti nei Paesi in via di sviluppo - Come realizzare la scolarizzazione di tutti i ragazzi - E' indispensabile rimpiazzare l'antico sistema colonialista

Donne del Cairo si iscrivono ad una delle nuove scuole aperte per combattere l'analfabetismo in Egitto

Pubblichiamo un estratto del recente appello della Federazione internazionale sindacale degli insegnanti: In esso vengono chiaramente indicati i problemi fondamentali di fronte a cui si trovano gli insegnanti africani

Ci sembra importante sottolineare come, nell'appello, il problema dell'educazione venga impostato in stretto legame con la più generale battaglia per il progresso economico e sociale del Continente Ben chiara ci sembra anche la prospettiva coerentemente anti-imperialistica, in cui si colloca il discorso della FIS

« I grandi cambiamenti, economici e sociali e il prodigioso sviluppo delle scienze e delle tecniche che caratterizza il mondo contemporaneo danno all'educazione — fattore di progresso e di benessere dei popoli — un'accresciuta importanza e pongono nuove esigenze in questo campo

« Per questo i problemi della democratizzazione dell'insegnamento e della preparazione sempre migliore della gioventù di domani, preoccupano vivamente i popoli di tutti i paesi e particolarmente dei paesi in via di sviluppo Profonde trasformazioni economiche e sociali, la creazione di basi materiali indispensabili allo sviluppo dell'educazione sono fattori primari per la soluzione di questi problemi

« Nei paesi in via di sviluppo i popoli hanno coscienza che una delle condizioni di questo sviluppo e la liquidazione della pesante eredità colonialista in materia di educazione e di un elevamento radicale del livello culturale delle grandi masse per consentire la formazione dei quadri nazionali necessari all'economia

« Per ciò, è indispensabile rimpiazzare l'antico sistema colonialista di insegnamento con un sistema democratico rispondente ai bisogni nazionali e alla tradizioni culturali nazionali, arricchite dall'esperienza della lotta di Liberazione »

Per questo — dice ancora il documento — è necessario affrontare il problema degli insegnanti, esaminando i modi opportuni per soddisfare contemporaneamente l'esigenza di una loro elevata qualificazione culturale e dello aumento del loro numero, è indispensabile un ampio confronto di idee e di esperienze tra i vari paesi africani:

« A questo scopo la FIS ha preso l'iniziativa di convocare in Algeria — nell'aprile del 1965 — una conferenza internazionale degli insegnanti per discutere il problema della scolarizzazione di tutti i bambini nei paesi in via di sviluppo e la solidarietà internazionale degli insegnanti per raggiungere questo scopo; le rivendicazioni essenziali degli insegnanti in materia di perfezionamento e le misure generali da prendere per soddisfarle ».

Mezzo secolo di storia italiana

L'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza e l'Università degli Studi di Roma, in collaborazione con il *Centro Didattico Nazionale di studi e documentazione* di Firenze, organizzano un corso di perfezionamento didattico sul tema: *Gli ultimi cinquant'anni della storia d'Italia.*

Il corso nasce dall'esigenza di approfondire nella scuola la conoscenza della storia più recente d'Italia, ampiamente inquadrata in quella europea e mondiale. Possono iscriversi al corso gli insegnanti di ruolo e non di ruolo delle scuole secondarie di qualsiasi ordine e grado, statali e non statali, gli idonei e gli abilitati per le stesse materie; nonchè i laureati in lettere, filosofia, giurisprudenza, scienze politiche. Possono inoltre assistere alle lezioni e partecipare alle discussioni, nella qualità di uditori, tutti coloro che hanno interesse agli argomenti trattati.

La direzione del corso è affidata al Comitato Direttivo dell'*Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza*, presieduto dal prof Nino Valeri, ordinario di storia moderna all'Università di Roma

Il corso si svolgerà presso l'Istituto di Storia moderna della Facoltà di Lettere della Università di Roma e si articolerà in una serie di lezioni seguite da esercitazioni-discussioni

Il programma è il seguente: *L'insegnamento della storia della Resistenza nella scuola* (prof Piero Pieri); *La prima guerra mondiale e la partecipazione italiana* (prof. Brunello Vigezzi); *La rivoluzione russa* (prof Gastone Valentinoarda) *Il dopoguerra in Europa* (prof Giovanni Mosca); *Il dopoguerra in Italia* (dr Leo Valiani); *La polemica sulle origini del fascismo* (prof Nino Valeri). *Il fascismo fino alle leggi eccezionali* (prof Renzo De Felice); *Lo stato di polizia e il Tribunale Speciale* (prof Bianca Ceva); *La crisi economica del 1929* (prof Paolo Sylos Labini); *La politica economica del fascismo* (prof Rosario Romeo); *Le istituzioni dello Stato fascista corporativo* (prof Alberto Aquarone); *Stato e Chiesa durante il fascismo* (prof Pietro Scoppola); *La politica estera del fascismo e la guerra di Etiopia* (prof Renato Crispo); *Il nazismo e gli altri movimenti fascisti d'Europa* (prof. Enzo Collotti); *La guerra in Spagna* (prof. Franco Ferri); *La scuola sotto il fascismo* (prof. Giuseppe Talamo); *I partiti politici antifascisti: dal partito popolare alla democrazia cristiana* (prof. Giuseppe Rossini); *I partiti politici antifascisti: i socialisti* (prof. Gaetano Arfè); *I partiti politici antifascisti: i comunisti* (prof. Luigi Cortesi); *I partiti politici antifascisti: da GL al partito d'Azione* (prof. Guido Calogero); *Origine e caratteri della seconda guerra mondiale* (prof Mario Toscano); *L'Italia nella seconda guerra mondiale fino all'8 settembre 1943* (prof. Vittorio E. Giuntella); *La Resistenza in Europa* (prof. Carlo Francovich); *La Resistenza in Italia* (prof. Ferruccio Parri); *Dalla Liberazione alla Costituente* (prof. Mario Delle Piane); *La Costituzione* (prof. Paolo Barile).

Il corso sarà inaugurato il 18 gennaio 1965 alle ore 18 con una prolusione del prof. Giovanni Calò dal titolo « *Storia contemporanea ed educazione civica* » e proseguirà di massima nelle giornate di lunedì e venerdì. La prima lezione avrà luogo venerdì 22 gennaio alla stessa ora e nello stesso luogo (Facoltà di lettere - Istituto di Storia Moderna). Al termine, coloro che avranno frequentato almeno due terzi delle lezioni e delle esercitazioni potranno sostenere un colloquio-esame finale davanti ad una commissione di almeno tre membri, da designare d'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione. Coloro che avranno superato le prove di esame conseguiranno un diploma di perfezionamento didattico che, ai sensi del decreto ministeriale del 4 giugno 1955, sarà valutato « agli effetti del concorso, degli incarichi e supplenze e per tutti gli altri effetti previsti dalla legge sulle scuole secondarie ». Le domande di *iscrizione* vanno indirizzate, entro il 15 gennaio 1965, in carta libera, al *Centro Didattico Nazionale di Studi e Documentazione* - Firenze, via Buonarroti 10 — e inviate alla segreteria dell'*Istituto Romano per la Storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza.*

---

le riviste

INCHIESTE REGIONALI SULL' ISTRUZIONE PROFESSIONALE

L'ultimo numero del 1964 di Qualificazione, rivista dell'Istituto di formazione professionale per l'industria (INAPLI), contiene un programma molto interessante. Viene annunciata, infatti, la presentazione sulle pagine della rivista di una serie di tavole rotonde « sui grandi temi dell'istruzione professionale », che dovrebbero mettere a contatto, in un proficuo confronto, le diverse tendenze e proposte per una nuova legislazione che riordini lo intero settore

Qualificazione presenterà, inoltre, una serie di panorami regionali delle attività di istruzione professionale Ciò fa parte di un'esigenza propria dell'INAPLI (« La ormai prevedibile prospettiva della costituzione delle Regioni — è detto nell'editoriale — esige infatti, da parte di un istituto come il nostro, un completo e impegnativo studio delle esigenze che nei diversi ambienti territoriali emergono »), ma promette di fornire informazioni ed esperienze di significato più largo. Le stesse esperienze dell'INAPLI, con i suoi 60 mila allievi, rivestono del resto un notevolissimo interesse e sono poco conosciute, sopratutto dal lato dell'impostazione didattica e della problematica interna.

Nello stesso numero della rivista è da segnalare, infine, una interessante nota dell'ing. Alessandro Cometto, ispettore nei Centri d'istruzione professionale della Toscana, sul rapporto fra teoria e pratica nella formazione professionale. L'ing Cometto sostiene che « formazione intellettuale e formazione professionale possono considerarsi due aspetti di un unico processo » e che l'attuale organizzazione scolastica è inadatta a realizzarlo.

r. s.